

Ricordo di Luigi Petroselli

A due anni dalla scomparsa cerimonia ufficiale con Vetere a Viterbo
 Messaggio della moglie Aurelia. Il padre sottoscrive all'Unità Delegazioni di anziani



Petroselli all'inaugurazione dei lavori in Via della Consolazione

Il ricordo di Luigi Petroselli non ci ha mai abbandonato nel corso di questi due anni. Parlarne oggi nell'anniversario della sua immatura scomparsa è quindi più semplice. E mi rendo subito conto che quel terribile evento sembra più lontano, il periodo trascorso più lungo, proprio perché i comunisti lo hanno ricordato nell'unico modo possibile: hanno portato avanti le sue idee e le sue battaglie, raccolto il velleitario che la morte improvvisa aveva fatto cadere dalle sue mani. C'è chi ha chiesto un grande impegno ed uno sforzo eccezionale da parte di tutti noi, un carico di responsabilità e di fatica che non avremmo e non abbiamo altra scelta per ricordare il nostro Luigi. Era ciò che ci chiedeva quella interminabile donna commossa di uomini e donne, di giovani e anziani che accompagnò Petroselli quel pomeriggio del 9 ottobre di due anni fa nel suo ultimo itinerario a via dei Fori Imperiali. Quella commovente era lì a dimostrare che occorre non mollare, tenere a testa la grande speranza rinovatrice nella capitale del paese.

Il «male» della metropoli e la «nostra» utopia

Oggi, a due anni dalla scomparsa, la città ricorda il suo indimenticabile Luigi Petroselli. Alla cerimonia, che si svolgerà alle 11,15 al cimitero di Viterbo, parteciperanno il sindaco Ugo Vetere, la giunta e una larga rappresentanza dell'intero consiglio comunale e dei partiti. Sarà presente anche una delegazione del Comune di Viterbo. Da Roma arriveranno a ricordare Petroselli gli anziani di Garbatella e della IV circoscrizione. Il compagno Giulio Petroselli, padre di Luigi ha voluto onorare la memoria sottoscrivendo 400 mila lire per l'Unità, mentre la moglie, Aurelia Sergi Petroselli così lo rammenta a compagni e amici: «Voglio unirmi a quanti oggi lo ricordano e rivivono le sue doti di umanità, intelligenza e passione politica. Mi auguro — dice la compagna Aurelia — che il ricordo del suo impegno tenace e coerente viva in un momento in cui valori e beni supremi come la pace vengono minacciati in più parti del mondo. Il suo ricordo a due anni dalla scomparsa sia di incitamento a quanti a Roma e nel mondo operano per una pace». Era le stesso estimazione quella del comitato direttivo della sezione «Enti locali - Luigi Petroselli» e dei compagni e delle compagne del corso nazionale per segretari di sezione che si sta svolgendo ad Albinea che sottoscrivono cartelle da 500 mila lire per l'Unità. Infine domenica, col patrocinio del Comune e organizzato dal Centro culturale Fidiene e dalla UISP-Roma, intitolata a Luigi Petroselli si svolgerà la Maratona d'ottobre. Hanno aderito: Pertini, Vetere, Landi, e Lovari.

dentro le istituzioni, che hanno moltiplicato le energie per far vivere nella città, fra le masse, questa straordinaria esperienza di governo. Ma quel tacito patto rinnovato e rinvigorito ogni giorno, nella esperienza quotidiana e nella capacità di saper offrire a questa meravigliosa città una prospettiva, un avvenire. Luigi Petroselli amò Roma e ne riamò la città. Seppe coinvolgere la città nel suo insieme, gli operai e gli intellettuali, le donne e i giovani, attorno ad una nuova idea della capitale e della metropoli. Capi a fondo le contraddizioni della città moderna sempre al bivio tra imbarbarimento e riscatto

rale di massa e sull'instaurazione di nuovi rapporti tra gli uomini. «Noi — aggiungeva — puntiamo al rinnovamento di una identità e persino di una comunità cittadina: è la nostra utopia, ma anche la nostra esperienza di lotta e di governo. E la sfida di oggi, di ogni giorno; dalla lotta per la difesa dei ceti più deboli e più emarginati all'azione per l'attuazione di grandi progetti di sviluppo della città; dall'intervento sulle piccole come sulle grandi questioni. La sfida di Petroselli è più che mai attuale, tanto più oggi in una situazione in cui rischiamo di scivolare nei contraddittori della città sia come capitale, che come metropoli. Ed è per questo che è più che mai attuale ciò che Petroselli disse all'Unità due giorni dopo la grande vittoria elettorale del 1981: «Per tra consensi e dissensi, tra entusiasmi e malumori, tra diversità di opinioni sul sindaco e sulla giunta di sinistra, la città sente che è «successo qualcosa» e questa nuova condizione di governo va difesa e consolidata contro la minaccia di vecchie e nuove forme di potere e di interesse. «Sta a noi — concludeva — la responsabilità di continuare ad operare senza risparmio di esempi, affinché questa speranza non ripieghi su se stessa, ma si traduca in un nuovo slancio per Roma». Luigi Petroselli ha offerto la sua vita affinché questa grande speranza visse nella città e nel paese. Per questo non lo dimentichiamo e non lo dimenticheremo. Per questo lo ricorderemo sempre profondamente l'impegno, la passione civile, lo spirito di sacrificio che egli richiedeva a se stesso e a ciascuno di noi.

Piero Salvagni

Il dato sul «business» di coca ed eroina a Roma fornito dal ministro Martinazzoli

Droga, tre miliardi al giorno I giudici: «Ci lasciano soli»

All'Ufficio stupefacenti dicono: «Non è stata seguita nessuna delle proposte da noi avanzate» - Contro questa piaga appena 86 tra carabinieri e poliziotti - Qualche successo, ma non basta di fronte all'entità del traffico

Solo a Roma il traffico di eroina e cocaina ha raggiunto i tre miliardi al giorno. Il dato l'ha fornito ieri l'altro il ministro della giustizia Martinazzoli nella relazione alla Commissione antimafia. La fonte è più che attendibile. Ma la denuncia sembra destinata a restare lettera morta, non sembra venga seguita da misure urgenti per una diffusione che ha superato ogni livello di guardia.

Si sa che lo spaccio nella capitale è nelle mani di organizzazioni criminali ricollegabili alla delinquenza italo-americana, alla camorra napoletana e in parte alla 'ndrangheta calabrese. È altrettanto noto che alcune bande romane di fronte alla convenienza dell'affare, hanno abbandonato le vecchie attività e che la città è piena come un uovo di cocaina e eroina, dal centro ai vicoli, dai quartieri residenziali alla periferia. Eppure tutto ciò non è stato affatto sufficiente a scuotere dalle pastoie dell'immobilismo la lotta contro i grossi trafficanti di droga.

Circa due anni fa, e di nuovo nell'82, i primi a lanciare un segnale di allarme furono i magistrati dell'Ufficio stupefacenti, appositamente creato alla Procura della Repubblica. In due circostanze dossier elencarono le cifre raggelanti del fenomeno droga e sollecitarono mezzi e strumenti adeguati a combatterla. Settantamila giovani romani — dissero — consumano quotidianamente quaranta chili di droga, che costano all'ingrosso qualcosa come due miliardi e mezzo. Quasi l'ottanta per cento dei furti e delle rapine sono compiuti da tossicodipendenti spinti dalla necessità di procurarsi i soldi per la dose giornaliera. Ogni anno una cinquantina di ragazzi perdono la vita.

Per combattere questa piaga — scrivevano allora i giudici specializzati — operano a Roma 86 persone: 35 sono agenti di polizia, 13 carabinieri del reparto operativo, 13 carabinieri di altri settori e 23 guardie di Finanza. Pochi, e senza nemmeno gli strumenti tecnici. Una contingenza quindi del tutto insufficiente per fronteggiare una piaga paragonabile, per la sua incidenza nel tessuto sociale, solo al terrorismo. Si chiedeva perciò l'istituzione di una banca dati, il potenziamento sotto tutti i punti di vista degli uffici di polizia giudiziaria, la costituzione di un nucleo a Fiumicino, scalo d'obbligo per tutti i grossi corrieri, l'attivazione dei vigili urbani per il controllo degli esercizi pubblici e delle scuole, la creazione di un centro particolare presso l'ufficio istruttoria.



Una coop per migliorare la dura vita da immigrata

Corsi «misti» di una cooperativa per le donne africane ed asiatiche

Due capoverdiane, due eritree, due tigrine e nove italiane parteciperanno — nell'arco di sei mesi — ad un corso di formazione rivolto alle donne emigrate a Roma. La proposta arriva dalla Cooperativa Tre Ghinee che, con la decisione di costituire un gruppo a nazionalità mista, «vuole avviare un discorso nuovo sulla possibilità della collaborazione e dell'interscambio di conoscenza tra etnie diverse».

Il corso di formazione è stato presentato ieri mattina durante una conferenza stampa. Si è illustrato lo scopo dell'iniziativa che è quello essenzialmente di permettere alle partecipanti di ottenere una qualificazione professionale e culturale, per superare l'isolamento e l'emarginazione in cui quasi sempre sono costrette a vivere.

L'immigrazione straniera a Roma è essenzialmente femminile, proveniente dall'Africa e dall'Asia. Queste donne nella quasi totalità lavorano come colf, anche se la loro originale qualificazione culturale e professionale potrebbe permettere di accedere ad altri tipi di impieghi più gratificanti.

Il corso potrebbe servire intanto a recuperare una alfabetizzazione di base e una conoscenza della cultura del nostro paese indispensabile appunto per superare tali contraddizioni.

Il corso per ora è limitato ad un gruppo di quindici donne. A sua volta, poi, costituirà il nucleo portante di un programma di alfabetizzazione più vasto. Quelle che ora apprendono saranno le insegnanti di domani. Il corso si presenta come una ricerca-intervento in cui ogni donna collabora attivamente alle indagini sulle condizioni di città e sui fabbisogni delle donne emigrate. Docenti del corso sono Rosa Amoriggi e Maria Ceccoli. Il corso — che si articola in due momenti, uno di alfabetizzazione l'altro della realizzazione della ricerca — sarà preceduto da otto incontri propedeutici tenuti da Rita Porru, per permettere alle quindici donne protagoniste del corso di conoscersi e quindi di omogeneizzarsi in un risultato efficace.

Finanziata dal Fondo sociale europeo, questa iniziativa è forse il primo momento concreto per conoscere una realtà e la cultura di un mondo diverso che vive a Roma in condizioni difficili e che assume sempre più un carattere di emarginazione, l'emarginazione straniera. Riuscire a capirne lo spessore, la problematica può essere anche utile per conoscere i rapporti di lavoro spesso oscuri, con i datori di lavoro, le difficoltà delle donne lavoratrici in caso di maternità, la mancanza quasi assoluta di garanzie in cui le donne emigrate sono spesso costrette a lavorare.

L'obiettivo della Cooperativa Tre Ghinee — un gruppo di donne che si è diretto ad un'attività di ricerca nell'ambito socio-culturale — è certamente molto alto. Comunque il corso sarà un momento concreto di reale scambio tra esperienze diverse femminili.

Un piano per garantire la sicurezza e una maggiore informazione

I teatri «alternativi» fanno guerra ai sigilli

Sono cinquanta in tutta la città. Ospitate in vecchi garages ristrutturati, nelle cantine, nei luoghi più impensati del centro storico o della periferia, le associazioni culturali private (soprattutto teatri e circoli) fanno ormai parte a pieno titolo delle istituzioni culturali romane. Tra i loro fondatori ci sono nomi divenuti famosi in tutt'Italia (come per il teatro la Piramide aperto da Memè Perlini). Se non esistessero, probabilmente Roma sarebbe una città meno viva e ricca di fermenti culturali.

Nonostante questo le associazioni culturali private continuano a vivere nella più completa precarietà. Tra minacce di sfratto e frequenti visite di vigili urbani i teatri della capitale sono continuamente minacciati di chiusura. L'anno scorso ci fu addirittura chi parlò di un attacco «alternativo» dal momento che, nel giro di un paio di mesi, furono messi i sigilli ad oltre metà delle sale.

Per evitare brutte sorprese l'ACCA (Associazione centri culturali alternativi) e l'Assessorato alla cultura quest'anno si sono mossi per tempo ed hanno progettato, insieme, un piano che oltre a garantire più sicurezza agli spettatori consente una maggiore pubblicità delle iniziative in calendario. Il progetto è stato presentato ieri mattina in Campidoglio dall'assessore Nicolini insieme ai rappresentanti delle maggiori associazioni.

Un primo passo è costituito dalla circolare comunale che chiede la riapertura di molti centri chiusi l'anno scorso senza che ne fosse neppure prevista la chiusura. Era stata imposta perché mancava un'autorizzazione comunale che viene rilasciata solo ai locali pubblici. I circoli privati non ne hanno bisogno. Quanto alle misure di sicurezza vengono imposte ai teatri pubblici e a quelli posti a sala. E per i centri che dispongono di più sale si propone di scaglionare l'orario d'inizio degli spettacoli.

«E' solo una prima iniziativa — ha detto Nicolini — in un secondo tempo dovremo occuparci d'intervenire in tutti i locali di nostra proprietà che non hanno i requisiti richiesti dalle norme di sicurezza». La seconda parte della proposta riguarda un coordinamento di tutte le iniziative organizzate con il patrocinio o il contributo del Comune di Roma. I vecchi manifesti murali hanno fatto il loro tempo e così si pensa d'indirizzarsi verso forme più moderne di pubblicità. Verranno montati dei videotipi (come quello dell'assessorato al turismo che si trova in via Milano) che forniranno ogni genere d'informazione su tutti gli spettacoli in programma; depliant dettagliati con tutte le iniziative saranno distribuiti ai botteghini dei teatri. Nicolini ha accennato anche alla possibilità di istituire dei centri vendita e prenotazione centralizzati nei punti più frequentati della città.

Poker illegale Con un camion si portano via 30 video-games dal deposito giudiziario

I video-games illegali continuano a conquistare spazio sulle pagine dei quotidiani romani. Dopo il sequestro di ben 27 video-poker (mercoledì) e l'assassinio (martedì scorso) del gestore di un circolo ricreativo, ieri notte sono stati rubati ben 30 videogiochi illegali giacenti nel deposito giudiziario di via Pretestina dopo essere stati sequestrati.

In piena notte, dopo aver forzato il cancello, sembra che una nutrita «squadr» di ladri, con tanto di camion, si sia introdotta nel deposito portando via le 30 macchinette.

E' questa una specie di «ri-spinta» ai colpi sempre più frequenti che polizia e carabinieri stanno infliggendo alle sale da «videogiochi d'azzardo».

Prima ha tentato il colpo: 50 mila lire per una «anusatina» al motore in panne. Poi, dal momento che il cliente non c'era cascato e che si rifiutava di pagare, l'ha sequestrato con la moglie. Ma gli ha agganciato l'auto di forza e l'ha portata dai vigili urbani con il suo carrozzone abusivo. Per avere «giustizia», per essere subito risarcito del danno subito. Ma gli è andata proprio male. Non solo le sue pretese non sono state accolte, ma è finito in galera per le violenze sul due coniugi sequestrati e per il tentativo di estorsione nel loro confronti.

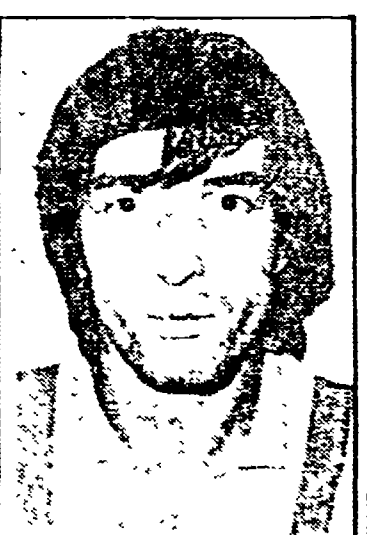
Giuseppe Darretta, 28 anni, è stato arrestato dai carabinieri del nucleo operativo della compagnia dell'Eur su ordine del magistrato. Si è conclusa così una vicenda cominciata qualche ora prima sul Raccordo anulare. I coniugi Felice ed Anna Mar-

Sequestrati sul Raccordo dal carro attrezzi abusivo

L'avventura di marito e moglie con l'auto in panne - Il meccanico arrestato dai carabinieri

cutulli si erano fermati sulla corsia di emergenza; la signora aveva avuto un lieve malessere e aveva pregato il marito di accostare. Un malessere da poco, pochi minuti e i due coniugi avevano deciso di ripartire. Ma il motore ha cominciato a fare i capricci. E' passato un carrozzone di attrezzi, il conducente, gentilmente ed opportunamente, ha accostato chiedendo se serviva aiuto. Per i due coniugi poteva essere la fine del contratto che gli era capitato e invece era l'inizio di una storia antipatica.

Il meccanico ha aperto il cofano e ha dato un'occhiata veloce e molto superficiale al motore. L'automobilista l'ha pregato di lasciar perdere e, caso mai, se voleva, di aiutarlo con una piccola spinta. La macchina non è ripartita, ma il meccanico ha avanzato una richiesta assurda: cinquantamila lire. I coniugi



Giuseppe Darretta

Marcotulli si sono rifiutati di pagare. Il conducente del carro attrezzi per risposta ha imbroccato la macchina del due coniugi (dentro c'era ancora la

signora Marcotulli sofferente per le conseguenze del malore) costringendo il malcapitato autista in panne a seguirlo. Poi si è diretto ad un deposito comunale di auto. Probabilmente credeva di essere dalla parte della ragione. Un tenente dei vigili ha ascoltato il suo racconto, poi la versione fornita dall'automobilista. Gli è bastato per intimare subito al meccanico di restituire immediatamente l'auto sequestrata al suo legittimo proprietario. Ma Giuseppe Darretta si è rifiutato. A questo punto i vigili si sono rivolti ai carabinieri che, su ordine del magistrato, hanno arrestato il conducente del carro attrezzi abusivo. Pesanti le accuse che gli vengono contestate: tentativo di estorsione e sequestro di persona. Ora il conducente del carro attrezzi abusivo è nel carcere di Regina Coeli.

L'azienda «decotta» ha clienti per 40 miliardi

Da due settimane i lavoratori sono tornati dentro i capannoni della Club Roman Fashion, la fabbrica di abiti di Pomezia portata sull'orlo del collasso da una direzione che all'incapacità spesso ha sommato una gestione «allegra». Dal 21 settembre 250 operai (dei 600 occupati) e una ventina di «ausiliari» hanno ripreso a fabbricare giacche, paletot, pantaloni. Per entrare aperto il mercato — dicono i lavoratori — per non perdere le commesse e i tanti clienti che la ditta, nonostante tutto, continua ad avere soprattutto nei paesi europei. L'obiettivo è quello di risanare e poi di rilanciare l'azienda. La Roman Fashion non è la solita azienda spacciata alla caccia di soldi dello Stato per continuare una vita di assistenza. E quello che è venuto fuori è che da un incontro dei lavoratori comunisti della fabbrica di Pomezia con alcuni dirigenti della sezione Industria della Direzione del PCI. Il primo passo per tentare di far uscire l'azienda dalla crisi è creare le condizioni per un intervento Gepi in una delle forme di credito partecipativo. Il secondo è il congelamento del credito (si parla di nove miliardi) vantato dall'ENI Lanerossi nei confronti della fallimentare gestione aziendale di Gianfranco Cenci (un rampollo della famiglia proprietaria del famoso negozio di abbigliamento accanto alla Camera dei deputati). Solo a queste condizioni la Roman Fashion può sperare di riprendere tutte le commesse sul punto di essere concordate e che garantirebbero 43 miliardi di fatturato nei prossimi tre anni. Per questo i lavoratori chiedono un incontro urgente col ministro.

Petizione sui ticket Martedì assemblea del PCI

La riforma sanitaria sta correndo gravi pericoli: i provvedimenti governativi, con gli inasprimenti dei tagli e dei ticket sui servizi e le prestazioni sanitarie, hanno posto una seria ipotesi sulla possibilità di risolvere i problemi. Per questo il PCI crede utile e necessario un incontro e un confronto dei dirigenti e militanti comunisti, indipendentemente dalle competenze specifiche.

Martedì, prossimo, alle 17, presso il teatro della Federazione in via dei Frenetani 4 è convocato un attivo perché la campagna di informazione e mobilitazione con la petizione popolare per l'abolizione dei ticket trovi nuovo slancio. I lavori, presieduti da Sandro Morelli, saranno aperti da Leda Colombini e conclusi da Iginio Ariemma.

Trasporti: «Contro il caos non servono i rincari»

Il caos dei trasporti a Roma e nel Lazio non si risolve con semplici palliativi ma con un intervento straordinario. Così si apre l'appello di Filiberto Batelli, segretario generale della FILIT-CGIL di Roma. Un intervento straordinario che il governo sembra non averne neppure il momento, disposto ad attuare. Per questo, segue Batelli, tutti i lavoratori sono chiamati ad una grande mobilitazione. La crescita caotica e disordinata della città, gli squilibri esistenti in tutta la Regione fanno sì che i cittadini siano costretti a pagare due volte (con i disagi e con l'aumento delle tariffe) le politiche disseminate di lasciare l'auto privata ai margini della città, l'accesso indiscriminato di mezzi pesanti nell'area urbana. Sono problemi che potrebbero essere superati con una serie di provvedimenti urgenti a basso costo, ma che restano inattuati. Senza risposta è anche un'altra esigenza posta dal sindacato già nel '76: la necessità di coordinare le due aziende di trasporto del territorio (ATAAC e l'ACOTRAL) per evitare duplicazioni che appesantiscono i costi.

A tutto ciò si aggiungono ritardi anche all'interno delle aziende: basta ricordare che non esistono piani organici, né di riordino o di sviluppo. In questa situazione a cui dovrebbe far fronte le aziende e gli organi di governo una grande responsabilità spetta ai lavoratori. Gli obiettivi di lotta sindacali oggi più che mai necessitano di un coordinamento sia regionale che a livello nazionale. Occorre poi rifiutare con decisione ogni visione corporativa per la risoluzione dei problemi delle aziende dei trasporti. Altro problema, l'aumento delle tariffe. È utile ricordare il costo già elevato che la popolazione sostiene per lo sviluppo disordinato del territorio. Per questo non si possono chiedere ai viaggiatori nuovi sacrifici. «Le polemiche — conclude Filiberto Batelli — sono utili per conoscere le varie posizioni non per risolvere i problemi delle aziende con l'aumento delle tasse o del biglietto».